

della funzione giurisdizionale si snoda attraverso l'illustrazione delle lentezze che gravano sul corso della giustizia amministrativa e dei rimedi, strutturali e procedurali, escogitati per rimuovere le difficoltà di esecuzione delle decisioni giurisdizionali. Nel confronto spicca l'inventiva procedimentale dimostrata dal Consiglio di Stato al fine di conseguire la sottomissione dell'amministrazione e, per questa via, l'efficacia della sentenza.

Pur se di taglio prevalentemente giuridico-formale, il libro fornisce utili informazioni sul diverso ruolo del *Conseil d'Etat* e del Consiglio di Stato nell'assetto dei poteri istituzionali ed extra-istituzionali. Il taglio comparato tuttavia è stato utilizzato più in chiave descrittiva che esplicativa, per cui le molte ipotesi sulla diversità fra i due organi restano in attesa di una sistemazione e selezione ulteriore.

[Rosalba Chiarini]

GIORGIO NATALICCHI, *Modelli simulativi nelle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 341.

*Modelli simulativi nelle scienze sociali* di Giorgio Natalicchi è una approfondita introduzione alla tematica della simulazione nelle scienze sociali, che corona e sistematizza studi e interessi da lunghi anni coltivati dall'A. Il testo non è una semplice introduzione, ma una trattazione tecnica che accompagna con rigore il lettore nel mondo della simulazione, analizzandone criticamente i problemi che la condizionano e ne conseguono. In tale senso copre un vuoto nella letteratura italiana, dove i testi sono strettamente tecnici o superficialmente introduttivi. La sua lettura risulta utile sia per lo specialista che voglia inquadrare il proprio lavoro in una prospettiva più generale, sia per lo studioso che entra per la prima volta nella tematica della simulazione.

Oggetto privilegiato della simulazione di Natalicchi sono le relazioni internazionali, ma come *case study*, non come limite della trattazione. Del resto, le relazioni internazionali rappresentano il campo forse più fecondo di applicazione della simulazione nella ricerca sociale. Il libro è strutturato in otto capitoli, di cui circa sei riguardano aspetti metodologici (ed epistemologici) della disciplina, due i modelli utilizzati nelle relazioni internazionali.

I primi due capitoli (Introduzione; Teorie, modelli, simulazioni) introducono alla simulazione e alla modellistica, argomento quest'ultimo che viene approfondito anche nel penultimo capitolo, il settimo (Il problema della validità delle simulazioni nelle relazioni internazionali).

Il terzo (La simulazione nelle relazioni internazionali) e il quarto capitolo (Scopi e utilizzazione della simulazione nelle relazioni internazionali), nonostante l'intestazione, soddisfano esigenze più di classificazione delle modalità operative della simulazione in generale che

specificamente per le relazioni internazionali. Le relazioni internazionali, come oggetto privilegiato di attenzione, vengono trattate nei capitoli quinto (Simulazione mista: persone e computer) e sesto (Simulazione di computer). In essi vengono illustrati i modelli fondamentali di simulazione utilizzati nelle Relazioni Internazionali, misti (uomo e computer) e puri (solo computer). Infine, l'ottavo (Conclusioni) è una riflessione sulle potenzialità e i limiti della disciplina.

Gli esempi selezionati coprono i principali modelli simulativi, specialmente per quanto riguarda le Relazioni Internazionali. Essi vanno dai modelli misti a quelli puri a base computer, dai modelli temporalmente discreti a quelli continui, dai modelli con finalità teoriche a quelli di addestramento o previsionali. Privilegiata è la simulazione pura a mezzo computer, in via secondaria quella uomo/computer, trascurata quella pura a mezzo uomo. La decisione è saggia in quanto le simulazioni pure a mezzo uomini hanno natura completamente diversa da quella tramite computer, con altre problematiche sia di metodo che epistemologiche, mentre quelle miste hanno una valenza soprattutto per la formazione e l'addestramento, meno per la ricerca scientifica.

L'esposizione segue un criterio storico, partendo dai modelli classici, quali l'INS (*Inter-Nation Simulation*) di Guetzkow e lo SDG (*Simple Diplomatic Games*) di Benson, passando ai modelli centrati sulle dinamiche mondiali di Forrester e ai limiti dello sviluppo del Club di Roma, per concludere con quelli più recenti, cosiddetti globali, che studiano le dinamiche politico-economiche. Tra questi ultimi, viene in particolare esaminato GLOBUS, elaborato da Bremer insieme al gruppo del Wissenschaftszentrum di Berlino, composto da più di 40.000 variabili, e teoricamente ispirato da Deutsch e per alcuni aspetti da Richardson; e SIMPEST di Urs Luterbacher, più elegante e sofisticato, basato su entità reali e non ipotetiche del sistema internazionale e interpretato con dati empirici.

L'apprezzamento equilibrato della tematica risulta chiaramente nella distinzione che l'A. fa tra simulazione e formulazione del modello su cui la simulazione si effettua e nell'attenzione dedicata a quest'ultima. La simulazione va infatti inquadrata nell'ambito della teoria dei modelli. Le sue operazioni tecniche acquistano significato scientifico in quanto manipolano un modello *valido*; altrimenti, restano solo al livello di esercitazioni didattiche.

Dal punto di vista metodologico, la simulazione è una tecnica di elaborazione sintattica: i suoi risultati sono «teoremi», deduzioni dagli «assiomi» che definiscono il modello. La informazione che otteniamo è nuova solo soggettivamente; oggettivamente, è completamente contenuta nella definizione del modello. In altri termini, la simulazione è un modo di operare con algoritmi matematici, che permettono di ottenere informazione in maniera assai più agevole che tramite la normale risoluzione dei sistemi di equazioni. Pertanto, non si tratta di sperimentazione (o di osservazione), si tratta di *analisi*.

Sarebbe però estremamente errato sottovalutare la simulazione per questa sua natura analitica, perché ciò che non viene esplicitato resta ovviamente estraneo alla conoscenza. Di fronte a modelli complessi, ricchi di variabili e di connessioni, che evolvono nel tempo, sottoposti a continue variazioni per effetto degli input ambientali, la simulazione rappresenta il modo migliore per esplicitare il valore dello stato del sistema in ogni istante del tempo. Forse sarebbe stato opportuno che queste osservazioni, che Natalicchi condivide e che risultano nel testo, fossero state più fortemente evidenziate, dato il taglio anche epistemologico del lavoro e le continue confusioni che si fanno in proposito.

[Alessandro Bruschi]

PAUL A. SABATIER e HANK C. JENKINS-SMITH (a cura di), *Policy Change and Learning. An Advocacy Coalition Approach*, Boulder, Westview Press, 1993, pp. 290.

L'analisi delle politiche pubbliche (sia nella variante prescrittiva della *policy analysis* che in quella esplicativa dei *policy studies*) ha ormai costruito e consolidato il suo bagaglio di attrezzi, proponendosi come un modo autonomo di studiare il fenomeno politico. Negli ultimi venti anni si è sedimentata una notevole mole di studi empirici e di riflessioni teoriche che hanno consentito di delimitare con una certa chiarezza le caratteristiche intrinseche e specifiche di quella diversa prospettiva allo studio della politica che sia i *policy studies* che la *policy analysis* si propongono di essere. Il volume curato da Sabatier e Jenkins-Smith si inserisce in questo processo di istituzionalizzazione dello studio delle politiche pubbliche in modo assolutamente rilevante, presentandosi come un contributo estremamente interessante per lo sviluppo futuro della disciplina, soprattutto laddove cerca di conciliare le caratteristiche proprie dello studio esplicativo delle politiche pubbliche con alcuni elementi della *policy analysis*. Al tempo stesso esso costituisce un punto di arrivo – rappresentando la *summa* di un lavoro teorico ed empirico che i due curatori erano andati sviluppando nell'ultimo decennio – ed un punto di partenza – soprattutto per gli stimoli che esso suscita.

Il lavoro dei due AA. affronta il nucleo stesso della disciplina: il processo di produzione e messa in opera delle politiche pubbliche. Esso viene indagato mettendo in discussione il modello che suddivide il processo di *policy* in fasi temporalmente e funzionalmente distinte, e proponendo in sua vece il modello che i due coautori sono venuti costruendo sia sul piano teorico che attraverso la ricerca empirica, soprattutto nel settore delle politiche ambientali. Il volume è strutturato in quattro parti: nella prima viene esplicitato dettagliatamente il modello dell'*advocacy coalition*; nella seconda e terza parte vengono pre-